

51105

Elisa e Claudio

CONIRELLO

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

Sc. 139/134

1626991
PAV0033729

ELISA E CLAUDIO

O SIA

L' AMORE PROTETTO DALL' AMICIZIA

MELODRAMMA SEMISERIO

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' QUATTRO ILL. SIG.^{RI} CAVALIERI COMPADRONI

Il Carnevale dell' anno 1825.

DONO SAN VITALE



PAVIA

Dalla Tipografia di P. Bizzoni success. di Bolzani.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

AL RISPETTABILE PUBBLICO.

Sotto i Vostri auspicj, l' Impresario di questo Teatro per il prossimo Carnevale, affida lo Spettacolo che sarà per produrre.

Si lusinga di veder coronati i suoi voti, ed ha l'onore di confermarsi pieno di venerazione, e profondo rispetto

Pavia li 31. Dicembre 1824.

*Vostro Umilissimo Servo
PAOLO BRAMBILLA
Impresario.*

SC.139/131

ARGOMENTO.

Era in Firenze una gentil contadina orfana, chiamata Elisa, amica ed ospite d' altra giovane contadina per nome Carlotta. Claudio, figlio del Conte Arnoldo, invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.

L' orgoglioso, e severo Conte non sospettò, che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso, e nobile matrigno, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora, che dopo inutili esortazioni e minacce lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altri ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette Claudio per un anno circa sino al giunger colà del Marchese Tricotazio di Bologna con Silvia sua figlia, destinatagli dal padre in sposa.

È da notarsi, che un certo Celso bresciano, di civil condizione, già condiscipolo ed amico di Claudio nell' Università di Pisa, siccome innamorato di Silvia non altrimenti, ch' essa di lui, avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffatta circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe, e fu riconosciuto dall' infelice amico.

La presente azione melodrammatica, appoggiata in gran parte alle prepotenze del Conte, eseguite col mezzo d' un suo malvagio servo, nomato Luca, avrà incominciamento dall' improvviso arrivo del Marchese.

P E R S O N A G G I

ELISA , gentil contadina , orfana , ed occulta sposa di
Signora Amalia Brambilla.

CLAUDIO , figlio timido del
Signor Pietro Bosio.

CONTE ARNOLDO , uomo superbo e prepotente
Signor Pietro Gianni.

CARLOTTA , confidente ed ospite amorevole di Elisa
Signora Marietta Murasoni.

IL MARCHESE TRICOTAZIO di Bologna , alquanto col-
lerico , ma d'ottimo cuore e di buona fede , padre di
Signor Carlo Picconi.

SILVIA , promessa sposa a Claudio , e segreta corrisposta
amante di

Signora Rosa Peschieri.

CELSO , che per essere vicino a lei ha preso servizio in
casa del Marchese

Signor Giuseppe Bertini.

LUCA , servo del Conte , istigatore , e ministro delle di
lui prepotenze

Signor Paolino Biagelli.

Domestici del Conte }
Sgherri }
Giardinieri } Coristi.

L' azione si finge in Firenze.

Musica del Sig. Maestro SAVERIO MERCADANTE.

ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
Sig. Giuseppe Antonio Sartirana.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Giuseppe Sordelli.

Violino Capo de' Secondi
Sig. Giuseppe Antonio Rolla.

Primo Clarinetto
Sig. Pietro Beccalli.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Pietro Porta.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Giuseppe Rossetti.

Ripetitore de' Balli
Sig. Vincenzo Rocca.

Pittore de' Scenari
Sig. Luigi Fabio.

Guardiano de' Balzi
Sig. Vincenzo Rocca.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte con due porte laterali praticabili.

Coro di Camerieri, e Domestici nella casa del Conte: poi Luca agitato per l'improvviso arrivo del Marchese.

Coro Che scompiglio! che fracasso!
Per l'arrivo d'un Marchese!
(*dandosi molto movimento*)

Che ritorni al suo paese
Se gl' incresce d' aspettar.

Luc. Conte... Conte... ov' è il padrone?
(*con molta smania*)

Coro Non si trova, non si sa.

Luc. Voi qui fate confusione (*rimproverandoli sempre colla stessa smania ed impazienza*)
Senza movervi d'un passo...

Il Marchese è giù d'abbasso...

Coro Che ci stia... (*con dispetto*)

Luc. (*più alterato e confuso*) Via su, correte,
Via cercate, non sapete...

Coro Senza far tante parole, (*con enfasi*)
Se lo cerchi chi lo vuole:

Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza (*sommamente irritato*)
Che si visiti ogni stanza

Presto a voi... chi su, chi giù,
Io frattanto andrò di là. (*parte in fretta*)
Coro Più bel pazzo non si dà. (*partono in confusione per diverse bande*)

SCENA II.

Il Conte in furia, indi Luca e Coro di ritorno; finalmente il Marchese con Silvia sua figlia, e Celso suo cameriere.

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire...
Quest'incerto brontolio,
Che serpeggia, che risuona,
Che l'orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.
Coro Illustrissimo!... (*ansanti da varie parti*)
Luc. Eccellenza!...
Con. Piano... (*sbigottito*)
Luc. Sappia... in confidenza...
Coro La carrozza...
Con. (come sopra) Ma ch'è stato?...
Luc. Il Marchese... (*senza poter continuare*)
Con. Ha ribaltato?
Luc. Peggio, peggio! (*anelante come sopra*)
Con. (con somma impaz.) Si è accoppato?
Luc. Il Marchese... eccolo qua (*veggendolo a comparire*)
Con. Il tuo diavolo! (*in atto di partire*)
Mar. Alto là.
Signor Conte, i pari miei
Anticamera non fanno; (*con somma gravità*)
Incapace io vi credei
Di sì strana inciviltà.
Mal per te, mia cara figlia,

Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino (*rivolgendosi a nuovo*)
Che non viene? cosa fa? (*al Conte*)
Con. (Che ho da dirgli?) E' andato a caccia (*confuso*)
Mar. Bagattella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa, (*accenn. Silv.*)
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Qui mi par che si canzoni. (*rinforzando la voce*)
Con. La s' inganna: mi perdoni: (*alterato anch'esso*)
A tenor di quanto scrisse,
Chi credea, ch' oggi venisse?
Luc. Ecco il foglio. (*si leva di tasca una lettera, la spiega, e gliela mostra*)
Mar. (calmandosi) E' ver; d'un giorno
Ho il viaggio anticipato:
Di gridar non ho ragione: (*al Conte*)
Non si pensi a quel ch' è stato
Tu che fai là in quel cantone, (*a Celso*)
Sembri un uom di carta pestata.
Figlia mia, perchè sì mesta?
Silv. Stanca io son.
Cels. (a Silv.) (Ben mio, coraggio!)
Silv. (Ah!)
Con. L'effetto del viaggio: (*accostandosi alla medesima*)
Ha bisogno di riposo, (*al Mar. acce nn. Silv.*)
Poi brillante ancor sarà.
Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.
Tutti
Con. Mar. (Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali:
Nei più celebri giornali
L'imeneo farò stampar.)
Silv. Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali, (*fra loro*)

51105

Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar).

Luc. Coro. (Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.) (*il Coro si disperde*)

S C E N A . III.

Il Conte, il Marchese,
Silvia e Celso alquanto indietro in aria trista,
Luca vicino al Conte.

Con. Siete alfin persuaso?
Mar. E' in me lo sdegno
Fuoco d' arida scorza:
Tosto si accende, e subito si smorza. (*si abbracciano*)
Con. A proposito... i nostri
Dell' antica amistà moti primieri
Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. (*incamin. verso Silvia*)
Silv. (confusa) Eh!... non occorre.
Con. E' mio dover. Parmi assai trista. (*al Mar.*)
Mar. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto.
Con. Van le plebèe, che sono (*interrompendolo*)
Zotiche per natura:
Quanto alle nostre hauno miglior coltura.
Mar. Senti? (*a Silv.*) E tu con quel viso lungo lungo (*a*
Che fai colà? che non la tieni allegra? *Cels.*)
Cels. Mi proverò. (*Sapessi come!*)
Mar. (al Con.) E' quegli
Un mio servo fedel, diverso assai
Dall' altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.
Con. Oh! andate a riposar, Claudio frattanto
Di caccia tornerà.

Mar. (a Silv.) Lo sposo... udisti?
Si diletta di caccia.

Con. Egregiamenie!
Ehi!... guidate gl' illustri (*a due domestici che*
stanno aspettando gli ordini)
Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch' io.
A rivederci.

Con. Addio, Marchese.

Mar. (prendendosi per la mano) Addio.
(*il Mar., Silv., e Cels. partono accompagnati*
da due domestici).

S C E N A . IV.

Il Conte e Luca.

Con. Or fa d'uopo, ch' io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D' un' amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son Ioniano
Dall' appurarne il ver.

Con. Va dunque, indaga,
Parla; prometti, e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa (*gli dà una borsa*
di danaro)

Luc. Meglio!

Con. Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta. (*Luc. parte*)

S C E N A . V.

Il Conte indi Claudio.

Con. Claudio... Claudio... ritorna (*chiamandolo*
dopo aver aperto un uscio)

14 Fra le braccia paterne... un anno , io credo ,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor , fra le catene
Senza pietà farò languirlo... ei viene (dopo aver osservato)

Cla. E fia ver? cessò lo sdegno ,
Che mi avea da te diviso :
Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.

Con. Son lo stesso ; e a te conviene
Eseguir quel , ch' ho deciso :
Spezzerai le tue catene ,
Se ti pieghi al genitor.

Cla. Che m' imponi ? E' la tua sposa

Con. Arrivata , e là riposa.

Cla. Chi ? La ignori ? è Silvia.

Con. Se ti mostri a me ribelle ,
Se la destra non le dai ,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

Cla. Al mio pianto omai ti arrendi ,
Quel furor , deh ! calma e cedi ,
E l' arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.

Con. Vieni ...

Cla. Ah ! no ...

Con. Resisti ?

Cla. Oh Dio !

Con. Scellerato ! (sempre più crescendo nel Conte l' impeto dello sdegno)

Cla. Ah ! padre mio ...
Con. No , più padre a te non sono :
Ti detesto ... ti abbandono ...
Maledirti io pur ...
Deh ! tacì.

Cla.

a 9
Con. Qual eccesso ! quale orror !
Non ha freno il mio furor.
Cla. (Miseri figli ... io moro ...
Elisa ! ... invan ti adoro ...
Ah ! non si dà del mio
Piu barbaro dolor .)

Con. (In questo sen respira
L' amor paterno , e l' ira :
No , non si dà del mio
Piu barbaro dolor .)

Riedi alla tua prigion. Più non tirrai

(con molta forza ?

La voce mia ; del genitor l' aspetto
Più non vedrai.

Cla. (quasi piangendo) Crudel sentenza !

Con. (come sopra)
Al fallo tuo.

Cla. (Potessi Elisa almeno
Del mio stato avvertir ... dirle ...)

Con.

Che borbotti fra te ?

Cla. Penso ... (Ah ! si fingia
Per darle almen l' ultimo addio .)

Con. Scegliesti ?

O nozze , o prigionia.

Cla. (con qualche esitanza) Si ... scelsi , e cedo
Al paterno comando.

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa !

Cla.

Con. Fra pochi istanti.

Cla. (Oh Dio !)

Con. Va , ti rivesti
Abbigliati alla meglio , e di' che appena
Ritornasti da caccia.

Cla. (Oh qual cimento !)

Con. Parti.

Cla. Ubbidisco.

Con. (partendo) Eccomi alfin contento.

E' lieve

Che pensi)

Penso ... (Ah ! si fingia

Scegliesti ?

(abbracc.)

E quando ?

Va , ti rivesti

(affrettandolo)

(parte)

SCENA VI.

Luca di ritorno affannato.

*Qual mai scoperta ! altro che amor ! si tratta
Di serie conseguenze. Elisa è madre
Già di due bambolini : abita in casa
D' una certa Carlotta ; entrambe sono
Povere contadine. Il caso esige
Pronto riparo ; e fuor che usar la forza,
Io non veggio altra strada :
Di tutto il Conte ad avvertir si vada.*

(corre in fretta nell'appartamento del Conte)

SCENA VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

*Silv. Come accostarmi all' ara ? e a chi non amo
Fede giurar ; mentre quest' alma è accesa
Ad altra face ? Oh Dio ! (da sè)
Cels. Silvia, non dormi ?
Silv. E tu che fai ?
Cels. Deh ! non ti prender cura,
Che di te stessa.
Silv. E lo potrei ?
Cla. (osservandola) (La sposa
Esser quella dovrà.)
Silv. (esaminando Cla.) (Che il destinato
Sposo fosse colui ?)
Cla. Mesta mi sembra . . .
Silv. (Lieto non è . . .)
Cla. (Coraggio !)
Silv. (Ardir !)
Cla. La figlia
Fors' è lei del Marchese ?
Silv. Ah ! sì.*

*Cla. (Sospira !)
Silv. Ella è forse il Contino ?
Cla. Ah ! sì, son quello.
Silv. (Sospira.)
Cels. (È desso... io non m' inganno.) Ah ! Claudio.
(esaminandolo con attenzione)
Cla. Sei tu ? Celso tu qui ? Da che lasciammo
(abbracciandosi e riconoscendosi)
Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse
Sì tenace amistà, mai più non ebbi
Di te notizia, ed or . . .
Cels. Lungo sarebbe . . .
Dirti le mie vicende.
Cla. E non men lungo
Il narrarti le mie.
Cels. Saper ti basti,
Ch' io servo per amor ; che in te ritrovo
Il mio rival . . .
Cla. (con amara espressione) Rivalità funesta !
Silv. Come ?
Cels. Spiegati . . .
Cla. Oh Dio ! . . .
Già legato è il mio cor.
Silv. Nè sciolto è il mio.
Cla. E non meno d' amor, che di secrete
Legittime catene :
Dunque . . .
Cels. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar.
Cla. Meco venite (guardandosi intorno)
In più segreta parte. Ivi la storia
Vi narrerò de' mali miei.
Cels. La nostra
Tu pur saprai.
Cla. Protegga
Scambievole amistà con puro zelo
I nostri affetti.
Silv. Ah ! lo volesse il cielo.
(parlano insieme)*

SCENA VIII.

Camera rustica.

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Elis. Miei cari figli... ah! voi dormite... ignari
 (vagheggiandoli, poi sospirando)
 Di vostra sorte... oh quanto è dolce il sonno
 Dell'innocenza!... ei fugge (si leva e si avanza)
 Dagli occhi miei: lo risospinge il pianto,
 Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno...
 Un anno... oh Dio!... sposo crudel!... qual mai,
 Qual da noi ti divide obbligo funesto?...
 Quella: ch'è pur tua prole e mia, sovente
 Lì te mi chiede... io madre... io le rispondo
 Con mentito sorriso... e il pianto ascondo.
 Giusto ciel, deh! più sereno
 I miei voti alfin ricevi:
 Stringa il padre i figli al seno,
 Rieda omnia lo sposo a me.
 Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,
 Sfoga pur gli sdegni tuoi:
 Abbian pace i figli almeno,
 Se la madre è in odio a te.
 Ah! se a me riede
 L'amato bene,
 Ampia mercede
 Quest'alma avrà.
 Di tante e tante
 Sofferte penne
 Un solo istante
 Trionferà.

SCENA IX.

Carlotta affannata, e detta.

Car. Elisa... ah! tu non sai... misera amica!...
 Claudio...

Elis. Che fu di lui? (con ansietà, e timore)*Car.* Nulla: egli è sano

Assai più, che non merita.

Elis. (in gran fretta) Che dici?

Come? perchè?

Car. Quel Claudio... (con enfasi)Oh perfidia degli uomini!... quel fido (con ironia
 e dispetto)

Tuo sviscerato amante... (esitando per l'affanno)

Elis. (con somma impaz. ed agit.) Ebben? prosegui...*Car.* A una dama straniera

Darà la man di sposo innanzi sera.

Elis. Eh sole! (non prestandole fede)*Car.* (con forza) Sole? il ciel volesse!... è certo,
 Com'io ti vedo.*Elis.* (incomincia a turbarsi) Onde il sapesti?

A caso

Car. Per via parlar ne intesi: io volli allora
 Meglio il vero indagarne; e tanto feci,
 Che seppi alfin della novella sposa
 Patria, nome, legnaggio...
 E che...*Elis.* (vacillando) Non più... chi mi sostien?*Car.* Coraggio! (corre a prendere una sedia, la fa sedere, e l'assiste)

SCENA X.

*Elisa svenuta, e Carlotta, indi Coro di sgherri.**Car.* Chi batte?*Luc. e Coro* Aprite. (di fuori con forza)*Car.* Ah! chi sarà? quai voci
 Selvagie e fiere!... il cor mi trema... io quasi...
 (si sente di bel nuovo a battere con maggior forza)

Vengo... qual prepotenza?...

Luc. (c. s. e con voce più gagliarda) Olà, ti sbriga:

Vuoi: ch'io la porta atterri?... (Car. apre)

Car. Che vogliono da noi codesti sgherri?

20

Elis. e Car. Ah!... *(spaventate)*

Luc. e Coro Tacete... non temete...

E' una cosa... un po' gelosa...

Ma con garbo, e in buona pace,

Se vi piace — il tutto andrà.

Elis. Car. Qual diritto?

Luc. e Coro Zitto, zitto...

Elis. e Car. Che insolenza!...

Luc. e Coro Con prudenza...

Elis. e Car. Che volete?... io chiamo gente...

Luc. e Coro Non temete... non è niente...

Elis. e Car. Qual arcano?... qual flagello?...

Che sì tenta?... che sì fa?

Luc. Coro Via, pian piano... via, belbello...

Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli là... prendeteli... *(accenna i fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronirsi di Luca e gli altri afferrano Elisa e Carlotta che si oppongono)*

Ah! figli miei!...

Che fate?...

Elis. Qual tradimento?

Luc. Andate. *(a due sgherri, nelle mani de' quali sono restati i fanciulli. I due sgherri partono subito, mentre le donne son trattenute dagli altri)*

Elis. e Car. Pietà...

Luc. e Coro Non v'è pietà.

Elis. e Car. Ah!... figli miseri!...

Ah! no... fermate...

Da questa camera

(a quelli, che partono)

Vi allontanate...

(agli altri, che le trattengono)

Ch' eccesso è questo

Di crudeltà!

Luc. e Coro La nostra collera

Non provocate...

Non fate ostacolo...

Non v'arrischiate,

O a voi funesto

L'ardir sarà. *(Luca, e gli sgherri partono)*

21

Elis. Carlotta, addio... *(parte furiosamente)*

Car. *(volendo trattenere.)* Deh! non esporti... aspetta...

Ah! voglia il ciel, che a qualche strano eccesso

L'impeto non la sproni

Del suo materno amor! non si abbandoni. *(le corre dietro)*

S C E N A XI.

Galleria come sopra.

Silvia, e Celso; indi Claudio, e Carlotta.

Silv. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v'è?

Cels. No, cara.

Cla. Ciel! che mi narri? *(agitato a Car., che mostrasi*

Car. Il ver. *del pari affannosa)*

Gla. Nè sai?... Di vista

Carl. Io la perdei.

Cla. Dunque... *(con trasporto)*

Cels. Che avvenne?

Cla. Amico...

Addio... *(in atto di retrocedere)*

Cels. Come? *(trattenendolo)*

Cla. D'indugj

Non è più tempo... i figli miei rapiti...

Desolata la sposa... *(fuori di sé e in atto di partire)*

Silv. Ohimè! *tire c. s.)*

Cels. trattenendolo c. s. Ti arresta...

Silv. Ci voleva anche questa!

Cla. Lasciami... *(tentando di liberarsi)*

Cels. Non sia ver...

Mar. Celso... *(di dentro)*

Cels. (a *Cla.*) Reprimi

Le smanie tue.

Car. Misera Elisa!

Mar. (c. s. a voce più alta) Ehi... Celso...

Cels. Pensiam piuttosto...

Cla. (con impazienza)

Mar. (c. s.)

Cels.

Che vi sarà maniera ...

Cla. Qual mai?

Cels.

Soffri per or, calmati e spera.

Cla. Folle io son, che t'ascolto: agl'infelici

In così rea fortuna (liberandosi da Celso)

L'unica speme è il non averne alcuna. (in atto
di partire: poi si ferma veggendo avvicinarsi il
Marchese.)

SCENA XII.

Il Marchese, e detti, poi Luca, e Coro di domestici.

Mar. Qui si borbotta..., (nell'entrare con forza)
Cla. (Ecco il Marchese...) (rimangono
tutti mortificati, ed attoniti)

Silv. (Oh Dio!...)

Mar. Qual silenzio improvviso al giunger mio?
(avanzandosi con impeto)

Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?
Sei di casa, o straniera? (a Carl. che retrocede
Su via, presto, rispondi... spaventata)

Car. Ah! (traendo un gran
sospirò fugge)

Mar. (gli altri rimangono senza moto) Buona sera.

Ma in qual casa son io? come in un punto
Muti voi diveniste, (sempre in somma collera)
E immobili così, che mi sembrate
Tante mummie d'Egitto?

Cels. Il mio rispetto...

Silv. Il mio dover... (sempre immobili, mortificati, e
La civiltà... cogli occhi bassi)

Cla. Volete,
Mar. (con enfasi) Ch'io davvero incominci a far da padre?

(con calore a Silv. indi agli altri due)

Da padrone? ... da suocero? ... smorfietta,
Parla tu; che cos'hai? ... no? via Pasquino

(prima a Silv. poi a Celso)

A te... neppur?... ma tu che fai, Contino?

Qual malanno ti coglie?

Si va col capo basso a prender moglie?

L'ho intesa; tocca a me:

Io scioglierò la lingua a tutti e tre.

Se mi fai più lo stordito, (a Celso)

Io ti mando alla malora,

E ti do per ben servito

Schianni e calci in quantità.

Padron mio per carità... (in atto supplichevole)

Taci adesso, e fermo là.

(a Silv.)

Figlia rea, se non mi sveli,

Che vuol dir questo raggiro,

Io ti caccio in un ritiro

Senza un'ombra di pietà.

Padre mio per carità... (in atto supplich. come
Taci adesso, e fermo là. Celso)

Quanto a te, mio bel Contino, (serenandosi
ma con un sorriso amaro)

Io ti accuso al Conte padre:

Egli poi del tuo destino,

Come vuol, deciderà.

Mio Signor per carità... (supplichevole co-

Taci adesso, e fermo là. me gli altri due)

(Ho parlato da Marchese: (intanto Cla. im-
paziente fugge: Celso per trattenerlo gli va
dietro; e Silvia intimorita li segue)

Più resistere non sanno;

E di qua non partiranno

Senza dir la verità.)

Dunque... oh bella!... ehi... dove sono?

(rivolgendosi, e non veggendogli, con
sorpresa ed impeto li richiama)

Ehi... canaglia...

Eccoci qua.

Coro

Mar.

Mancavan questi altri
Per farla compita . . .
La bile mi rode . . .
Lo sdegno m' irrita . . .

 Coro Ma dica . . . non ode . . .
Che chiasso è mai questo ?
(Un altro di fianco . . .) (alluden. a Luc.)
Che grugno molesto ! (guard. Luc.)

 Coro Or ora l' abbranco . . .
Se a qualche comando . . .
Se posso servirla . . .
Vi mando , e rimando . . . (a tutti)
Volete capirla ? . . .
Ma parti , ma va. (a Luca con sommo
Son cieco , son sordo . . . dispetto)
Che razza importuna !
Son tutti d' accordo
Per farmi crepar.

Luc. e
Coro

Ei gli occhi straluna : (fra loro)
Non v' è da scherzar. (il Mar. parte in
furia : il Coro si disperde)

 Luc. Non si sa con chi l' abbia. Eppur non senza
Grave cagion gridato avrà. Gittava
Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse
Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore
Meneran certamente
Quelle due donnicciuole : e se le nozze
Non sollecita il Conte , or che si è tanto
Stuzzicato il vespaio ,
Avrem pestata l' acqua nel mortajo. (parte)

S C E N A XIII.

Carlotta smaniaosa , indi Coro di domestici.

Car. Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all' infelice amica !
Da per tutto io la cerco. Insieme uniti

I suoi giorni fur sempre , e i giorni m' miei :
S' ella si perde , io vo' perir con lei.

Da lei , per cui respiro ,
Oh stelle ! io son divisa :
Se non ritrovo Elisa ,
Che mai sarà di me ?

 Coro Chi sei ? che vuoi ? perchè ? . . .
Perchè così smarrita
Qua e là tu volgi il piè ?
Deh ! chi di voi m' addita
L' amica mia dov' è ?
Coro L' amica ? . . . e chi lo sa ?
Car. Oh Dio ! che crudeltà !
Or tutti io sento
Per mio tormento
Destarsi i palpiti
Dell' amistà.

 Coro Chi può comprendere
Tal novità ?
Car. Il cor tremante
Nel fiero istante
Non sa , che piangere
La sua metà.

 Coro Chi può comprendere
Tal novità. (Carl. parte in fretta , il Coro si disperde)

S C E N A XIV.

Giardino in casa del Conte.

Il Marchese indi Elisa infuriata.

Mar. Della strana avventura
Io non so , che pensar : ma in me sedando
Già si va l' altra bile. All' aria aperta ,
Fra solitarie piante , oh ! come torna
A respirar , quando agitata è l' alma :
Qui non v' è da gridar , qui tutto è calma (siede)

26

Elis. (Dove mai , dove trovarlo (*agitata senza avvedersi del Marchese*)
Quel crudel , quel traditore ?
Ei dal sen mi ha svelto il core ,
Ora io voglio il suo strappar .)

Mar. (Chi è costei ? perchè sì fiera , (*osservandola*)
Stralunata , e contraffatta ?
Che sia forse ossessa , o matta ,
Mi dà molto a sospettar .)

Elis. Ah ! ti ho colto ... ah ! prepotente ... (*con impeto verso il Marchese*)

Mar. Con chi parli ? ... io non so niente ... (*sbalordito*)

Elis. Voglio farti , a brani ... (*gli si avventa*)

Mar. Bagattella ... giù le mani ... (*ritirandosi*)

Elis. Dammi i figli , o come vetro
Ti sfragello ... (*sempre più incalzandolo*)

Mar. Ehi dico , indietro. (*sempre più ritirandosi*)

Elis. Io son madre ...

Mar. Io tel concedo ...

Elis. Tu sei padre ...

Mar. Almen lo credo ...

Elis. Dammi dunque i pegni amati.

Mar. Nel cervel tu gli ha stampati.

Elis. Voglio i figli ... invan tu meco (*moderandosi*)
L'arte adopri , e finger tenti :
Con quell' anime innocenti
Perchè usar tal crudeltà ?

Mar. Quali figli ? ... qual intrico ?
E' pazzia ? pretesto ? o sogno ?
Se bisogno - hai d' un amico ,
Io son pronto ... ecomi qua.

Elis. Deh ! alle mie calde lagrime (*in atto supplichevole*)
Non ti mostrar tiranno ,
O mi vedrai d' affanno
A' piedi tuoi spirar .

Mar. Ah ! tu perdesti il cerebro
In vece dei ragazzi :
All' ospedal dei pazzi
Lo puoi recuperar .

27

Elis. E che ? ... m' insulti ancora ? ... (*adirandosi di bel nuovo , ed investendolo*)

Mar. Eh ! vanne in tua malora ...

Elis. Se pazza io son , vedrai ... (*sempre più fiera , e in atto d' afferrarlo*)

Mar. Son cavalier ... che fai ? (*ritirandosi c. s.*)

Elis. Ho cento furie in seno ,
Ho la ragion smarrita ...
Con questi artiglj almeno
Mi voglio vendicar.

Mar. Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aita ;
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar . (*il Marchese fugge , Elisa l' insegue*)

SCENA XV.

Galleria come prima.

Il Conte e Luca ; indi tutti , ciascuno a suo tempo :

Con. Non vorrei che il Capo-sgherro ,
Cui fidasti i due fanciulli ...

Luc. Non temete : ha un cor di ferro
Non si pasce di trastulli ,
Di carezze non si appaga ,
Ubbidisce a chi lo paga ...

Con. Zitto un po' ... (*in atto di ascoltare*)
Luc. Ch'è mai successo ? (*egual.*)

Con. Qual mai strepito s' ascolta ?

Luc. E' il Marchese ... (*osservando*)

a 2 E' desso , è desso ...
Che qui corre a briglia sciolta ...
Voglia il Ciel , che non ci rechi
Qualche trista novità .

Mar. Ah ! (*fuggendo spaventato*)

Con. Luc. Che fu ?

Mar.

Soccorso... ajuto... (*girando per la scena senza badare agli altri due*)

Chi mi salva?... io son perduto...
Voi perduto? (*fermandolo*)

Luc.

In qual maniera?

Con.

Una donna rabuffata... (*sempre anelante*)
Scarmigliata... indemoniata...

Luc.

(Fosse Elisa?) (*al Con.*)
(Fosse quella?) (*a Luc.*)

Con.

Era un diavolo in gonnella...
Occhi, lingua, zampe, artigli,
Sangue, figli -- e che so io?

Mar.

Cla. Car. Che mai fu? (*uscendo da diverse parti*)

Silv. Cels.

Qual brontolio?

Elis.

Ti ho raggiunto... (*al Mar. in atto d' investirlo*)

Mar.

Ah! sembra ossessa...
(*ritirandosi intimorito*)

Elis.

Conte, è dessa -- ohimè!...

Silv. Cels.

Tu il Conte?

(sorpresa dello sbaglio preso e fiera come prima)

Cla.

(Oh Ciel che veggio!)

Car.

(Ohimè! la sposa!)

Tutti

(Ohimè! l'amica!)

(Qual colpo orribile!

Che mai sarà!)

*Il Conte, il Marchese, Elisa, Claudio e Carlotta:
e intercalatamente gli altri tre.*

Lento, lento... in ogni vena...

Sento... il sangue... a circolar...

Gela il labbro... e posso appena...

Tronchi accenti... articolar.

Or mi balza il cor nel seno...

Or s' arresta... incerto... e tardo...

Tremo, e sudo... agghiaccio, ed ardo...

E vorrei... nè so sperar.

Con. Guai se turbar pretendì, (*ad Elisa che
freme, ed è trattenuta da Carl.*)

Vil donna, il mio riposo:

(Io ti vorrei, m'intendi, (*a Claudio*
che vorrebbe parlare, ed è trattenuto
da Silvia e da Celso))

Più saggio, e men pietoso)

De' dritti miei geloso

Tutti tremar farò.

Silv. Cels. (Le smanie tue suspendi)

(a Cla.) (Soffri per ora in pace) (ad Elis.)

(S' intimorì l' audace: (da sè verso Elis.)

Più franco or parlerò.)

Qual mai furor ti prese,

Frenetica villana?

Scusatela, Marchese...

Purchè mi stia lontana.

Se tu non parti subito, (ad Elis.)

L'avrai da far con me.

Io chiedo... (*al Conte con impeto*)

Eh vanne al diavolo... (interrompendola per timore che non parli)

Io non comprendo un cavolo... (guardando
in faccia or l' uno, or l' altro)

Elis. I figli... (come sopra)

Con. Olà, domestici... (come sopra)

Elis. Cla. (Stato del mio più barbaro,

Sorte più rea non v'è.) (ciascun da sè)

Car. Silv. (Stato del suo più barbaro,
e Cels. Sorte più rea non v'è.)

Coro Eccoci all' ubbidienza

Dell' Eccellenza -- vostra.

Prendete quella femmina, (addit. Elis.)

E a forza strascinatela

Subito via di qua. (i servi la circondano, e due d' essi l' afferrano.)

Car. Crudeli! ah no, lasciatela...

Cla. Deh! genitor, deh! placati...

Mar. Anche il Contin si adopera:

E' proprio un bravo giovine,

E' pien di carità.

Claud., Carl. e Coro.

Pietà, signor, pietà.

Conte, Luca e Coro.

Per lei non v'è pietà.

Mar. Eppur mi fa pietà.

Elisa e gli altri a riserva del Conte, di Luca e del Coro.

Che fiera crudeltà!

Tutti.

Dentro un vortice profondo

Son ravvolti i miei pensieri;

Cosa io tema, o cosa spero,

No, non posso indovinar.

Ma frattanto e gelo, e palpito,

E comincio a delirar.

Fine dell' Atto primo.

I PAGGI

DEL DUCA DI VANDOMO

BALLO COMICO

DIVISO IN TRE PARTI

composto e diretto

DA DOMENICO GRIMALDI

ROMANO.

PARTE PRIMA.

Villaggio: da una parte casa della Signora di Sant' Angelo; dall' altra alberi e verdi sedili; nel fondo una capanna, con un molino sulla collina, la quale è praticabile.

- IL DUCA di Vandomo
Signor Domenico Grimaldi.
- IL CONTE di Muret
Signor Giovacchino Benedetti.
- MARIMON Vecchio Colonnello
Signor Valerio Zerbini
- VITTORIO suo figlio
Signora Teresa Luzzi.
- AUGUSTO, Paggio
Signora Teresa Grassi Grimaldi.
- FILIPPO, Paggio
Signora Teresa Caprotti.
- EUGENIO, Paggio
Signora Angiola Gajani.
- LA SIGNORA di Sant' Angelo
Signora Onorata Morandi.
- ELISA, sua nipote
Signora Marietta Elli Canti.
- PEDRILLO, Molinaro
Signor Giuseppe Turchi
- CECCA, sua Moglie
Signora Peppina Monti.
- ROSINA, lor figlia
Signora Marietta Schira.
- Uffiziali, Soldati, Servi, Villani e Villanelle.

La scena si singe in un Villaggio di Castiglia.

La Signora di Sant' Angelo con Elisa sua nipote sono sedute sopra un sedile, attorniate festosamente dai villici. Filippo le reca un foglio, dal quale rileva il prossimo arrivo del Duca suo fratello; essa comunica tale notizia alla nipote ed agli astanti, che si ritirano per tornare ben tosto, Elisa con un mazzo di fiori, e gli altri con palme. Il Duca arriva ed è incontrato da tutti con giubilo: egli abbraccia la sorella, e ricerca di Elisa, che dolente per non vedere Vittorio si sta in disparte; appena la scorge le presenta per suo futuro sposo il Conte di Muret, il quale viene accolto freddamente da Elisa, che invano tenta di simulare l'affanno da cui è oppressa: dopo ciò il Duca premia il Conte di una decorazione. Giunge Vittorio portando una bandiera presa al nemico e la presenta al Duca, che si congratula seco lui; il padre poi lo abbraccia con gioja, ed Elisa giubila nel vedere festeggiato il suo amante. La Signora di Sant' Angelo prega il fratello ad aggradire una festa campestre: egli accetta. Principia la festa; Vittorio ottiene di danzare con Elisa, e coglie l'opportunità per chiederle un abbocamento; gli altri Paggi si introducono colle villane, e con ciò favoriscono i loro amori.

La festa viene interrotta dall'arrivo di un Uffiziale, il quale annuncia che il nemico si avvicina al villaggio. I contadini si spaventano; il Duca ordina a Marimon di portarsi sollecitamente a respingere l'inimico. Vittorio vuol seguirlo, ma il padre glielo vieta, e si avvia coi granatieri; Elisa ne gode. Il Duca accorda riposo ai Paggi, e parte colla sorella e nipote. Le villanelle si ritirano con rincrescimento, ed Eugenio furtivamente segue la figlia del molinaro, ma Pedrillo gli chiude l'uscio in faccia; egli pensa e poi si riunisce agli altri.

PARTE SECONDA.

Interno della casa del molinaro, con finestra e due porte praticabili, una discende in cantina l'altra mette al granajo.

Nel mentre che Rosina è dolente per la lontananza dell'amante, Eugenio scavalca la finestra e si introduce in casa; essa fugge, ma il Paggio l'afferra per una mano e la supplica di corrispondere al suo amore; Rosina dopo non molto farsi pregare acconsente; in quest'istante sopraggiunge Cecca sua cugina; il Paggio si cela, ma essa se n'avvede e va a chiamare Pedrillo; nell'entrare di questi in furia, Eugenio si nasconde sotto una tavola, che veduto dal molinaro, volendo fuggire, la rovescia, e non potendo sortire per la porta di strada perchè impedito da Cecca, si nasconde dietro la scala; Pedrillo credendolo disceso in cantina l'insegue, ed appena entrato, Eugenio lo chiude entro, come pure forzatamente serra nel granajo Cecca, seco conducendo Rosina fuori di casa.

PARTE TERZA.

Villaggio come alla Parte Prima.

I Paggi nell'allestire la loro tenda ricercano di Eugenio, il quale sorte dalla casa del molinaro traendo dietro Rosina, che viene attorniata e vezeggiata dai Paggi; Vittorio la difende e la ridona ad Eugenio. Pedrillo e Cecca si fanno vedere l'uno dal buco della cantina, e l'altra in cima al tetto; finalmente il primo si libera e correndo dietro alla figlia viene trattenuto dagli altri Paggi che lo sforzano a fare dei brindisi alla salute di Eugenio e di Rosina: il vecchio freme e si rivolge supplichevole a Vittorio, il quale vinto dalle sue preghiere lo fa porre in libertà unitamente alla figlia, che rientrano in casa e vanno a liberar Cecca.

Si fa notte: i Paggi entrano nella tenda per riposare; Vittorio vola alla casa di Elisa e batte le mani; essa ri-

sponde toccando l'arpa ed apre il balcone su cui monta Vittorio. Il Duca tratto dal suono dell'arpa, e temendo di qualche mistero si avvicina colla ronda e vuole entrare in casa, quando Vittorio temendo d'essere scoperto salta giù dal balcone e fugge. Il Duca mette mano alla spada, ma s'accorge in pari tempo che il fuggitivo è un Paggio, e volendo accertarsi si porta nella tenda e tocca a ciascheduno il cuore: quel di Vittorio palpita vivamente e perciò lo suppone reo: per riconoscerlo però gli stacca lo spallino. Vittorio ricorre allo strattagemma d'impadronirsi di tutti gli spallini de' compagni.

La signora di Sant'Angelo, scossa dal rumore, esce timorosa; Augusto la scorge e prendendola per una fanciulla corre a lei e le giura amore. Vittorio approfitta dell'imbarazzo della zia per amoreggiare colla nipote. Augusto conosce il suo inganno e fugge. Due altri Paggi cadono nello stesso errore, ed essa ride dell'avventura.

Giunge il Duca col Conte, e la zia svela l'accaduto; il Duca sdegnato pel triplice attentato, ordina che i Paggi venghino al suo cospetto, e volendo punire il primo colpevole fa cenno al Conte di arrestare il Paggio che non ha lo spallino; ma mancandone tutti, il Duca ride tra sé dell'astuzia, e li rimprovera per essersi portati avanti lui senza l'onorevol loro distintivo; essi corrono nella tenda a cercarlo, e frattanto il Duca racconta l'accaduto alla sorella, la quale indispettita va in traccia di Elisa. Ritorinati i Paggi avviliti, vengono minacciati dallo stesso di castigo se fra un'ora non avranno il loro spallino, e parte col Conte.

Vittorio confessa ai compagni essere stato lui che levò ad essi gli spallini; significandoli ben anche il perchè, e per non nuocer loro vuol restituigliali: eglino non accettano cercando un sutterfugio, e fuggono all'arrivo del Duca, che trattiene Vittorio; sopraggiunge Elisa colla zia, e nel vedere l'amarite ambidue danno segni mal repressi di amore, che il Duca ravvisa ed entra in sospetto che Vittorio sia quello della notte scorsa: questi per unica risposta trae fuori lo spallino e glielo mostra, ed il Duca imbarazzato per accettare la sorella dell'accaduto cava

dal seno quello che ha tolto al reo e lo ripone in tasca.
Vittorio destramente glielo invola.

Il Conte di Muret viene per accertarsi se otterrà la mano di Elisa, ma ella gli dichiara apertamente che non lo vuole; da ciò la zia sospetta che possa essere innamorata di un Paggio e se n'adira.

I Paggi si schierano innanzi al Duca che resta stupefatto in vederli tutti collo spallino sull'omero destro come lo portano i paggi, e volendo levare quello che crede d'avere in tasca, più non lo trova. Sicuro che Vittorio sia quello che glielo ha involato vuol sapere da lui a chi appartenesse. I Paggi allora si prendono per mano e si avanzano: questa generosità colpisce il Duca, il quale per scorgere l'arcano concede Elisa a quel Paggio che ella sarà per scegliere; essa indica Vittorio, che viene felicitato da tutti.

Il Duca sdegnato fa arrestare Vittorio, ed in questo mentre si ode una musica militare giuliva; Marimon torna vittorioso; il Duca se ne rallegra, ma gli mostra il figlio fra le guardie per aver sedotto sua nipote; il padre dolente chiede grazia pel figlio: Elisa ed i Paggi si prostrano a di lui piedi; ei resiste: finalmente cede anche alle reiterate istanze del Conte che prega per l'unione di Vittorio e di Elisa; la zia fa lo stesso: il Duca accoppia i due amanti, e tutti ne fanno festa.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino come nell'Atto primo.

Luca attorniato dal Coro dei domestici.

Uom.

Senti, senti . . .
Ascolta, ascolta . . .
Piano, piano . . . un po' per volta . . .
Che vuol dir questa facenda?
Quest'imbroglio come va?

Qui si dice . . .

Qui si crede . . .

Qui si crede . . .

Qui si dice . . .

Che il Contin, come succede . . .

Che la femmina infelice . . .

Che il Marchese . . .

Che la sposa . . .

E' in sospetto . . .

Non riposa . . .

Luc. Oh che ammasso di parole!
Tutte ciarle, tutte fole!

Tutto il Cor Se son false, se son vere,
Presto o tardi si saprà.

Luc. Ma la vostra in conclusione
E' una specie d'aggressione:
Di sì strana impertinenza
Il padron vi punirà.

Tutto il Coro Tu del Conte in conclusione
Segretario e faccendone,
Tu soltanto in confidenza
Ci puoi dir la verità. *(il Coro si ri-*

SCENA II.

Il Conte e Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere... Opportuno
Voi, signor, qui giungeste. Ormai l'arcano
Incomincia...

Con. Lo so. Cerca d'Elisa: (*interrompendolo*)
Voglio offrirle un partito.

Luc. Vale a dir?

Con. Ricca dote, e buon marito:

(*Luca parte in fretta*)

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

Con. Ecco il Marchese. (dopo aver osservato)

Iar. (Io non ci vedo chiaro...)

(da se passeggi, e senz'avvedersi del Conte)
Qui bisogna finirla...)

(Egli è pensoso... (esaminandolo)
Rumina... io non vorrei...) (Tanti accidenti

Mi danno a sospettar...) (Per ogni caso
ien mettersi in guardia.)

Oh! appunto... appunto...
(scoprendolo, ed accostandogli)

Fortuno vi trovo.
Tanto meglio! (fingendoilarità)

meglio, o peggio io poi non so.
(sempre turbato, ed incerto)

(Senz'altro
orrà costui disimpegnarsi... all'erta.)

Bramo di farvi aperta
a mente mia, ma... (con qualche titubanza)

59
(c. s.)

Con. Dite su... Potreste
Mar. Averlo a mal... (c. s.)

Con. Spiegatevi... (c. s.)
Mar. Voi siete

Un uomo ragionevole... (c. s.)
Con. Un gran torto

Voi mi fareste a dubitarne.
Mar. Or dunque... (inco-

Con. Via su, con libertà... mincia e poi si arresta)
Mar. Sì, con franchezza (riso-

luto)
Io vo' parlarvi... (c. s.)

Con. E' quel ch' io cerco.
Mar. E voi (c. s.)

Da quanto ascolterete,
Ciò, ch' io penso di far, conoscerete.

Qui fra voi non veggo testa,
Ch' abbia intero il suo cervello:
Anche il mio — così bel bello
Incomincia a svaporar.

Finchè un poco me ne resta,
Io mi voglio ritirar.

Con. Dato il caso, e non concesso,
Ch' ella parli a me sul serio,
(con gravità, e risentimento)

Dico anch' io — che il suo criterio
Incomincia a vacillar.

Ma suppongo al tempo stesso,
Che le piaccia di scherzar.

Mar. Che scherzar? sia persuasa, (scaldandosi)
Che mia figlia in questa casa...

Con. Avrà sempre al suo servizio (interrom-
Paggi, ancelle, camerieri... pendolo)

Mar. Mille grazie... (ho che supplizio!) (impa-
Cuochi, guatteri, staffieri. zientandosi)

Con. Basta, basta... (c. s.)
Giardinieri...

Mar. (sempre troncadogli le parole)
Io m'intendo... (sempre più impazientandosi)

Con.
Mar.
Con.
Mar.
Con.

Cantinieri . . .
Ma lasciate . . .

Io già capisco . . .
Due parole, e poi finisco :
Voi sapete . . .

E chi nol sa ?

(tornando subito ad interromperlo)

Lo san tutti del paese,

Ch' io son Conte, e voi Marchese . . .

(Ah? la miccia ancor s' accese . . .) (dispe-

Che mio figlio, e vostra figlia randsosi)

Formeranno una pariglia,

(Ahi! la febbre ormai mi piglia . . .)

D' onde poi per discendenza . . .

M' hai già rotto la pazienza . . . (con forza)

Sortirà la quinta essenza al Conte)

Della pura - più matura,

Incorratta nobiltà.

Che profluvio! - che diluvio! (con dispetto)

Che tempesta di parole! (al Conte)

Che uragano! che vesuvio! (al Mar.)

Che cos' ha? di che si duole?

(Par che parli a quattro gole;

Se non tace, io crepo quà.)

(Pria di dirmi ciò che vuole,

Soffogato ei resterà)

(Son confuso . . . sbalordito . . .)

{ Senza lena . . . e senza fiato . . .

Dalla sorte condannato

A soffrire, e non parlar.)

In sostanza il matrimonio . . . (ansante)

Non temete, si farà.

Anzi io voglio . . . (c. s.)

Innanzi sera.

Che sia sciolta . . . (sempre più ansante)

E' già disciolta

Qual si sia difficoltà.

La promessa . . . (riassumendo le forze)

Con.

Mar.

Con.

Mar.

E' ancor l' istessa,

Nè al dover si mancherà.

Ah! di peggio non si dà.

(nell' eccesso della disperazione)

(Scapparmi di gabbia
Vorrebbe il merlotto,
S' aggira, svolazza
Di sopra, di sotto,
M' inseguì, m' incalza,
M' annoja, m' assedia,
Più bella commedia
Di questa non v' è.)
(Non altro che rabbia
Io mastico, e inghiotto,
M' affoga, m' ammazza,
Son cotto, e stracotto,
M' afferra, trabaleara,
M' opprime, m' attedia,
Più fiera tragedia
Di questa non v' è.) (partono per lati
opposti)

SCENA IV.

Silvia e Celso, indi Carlotta.

Cels. F uor che una fuga, o Silvia,
Altro scampo non v' è.

Silv. Si, ma la nostra

Inutile saria. Fuggendo Claudio,
Dall' Imeneo funesto,
Senza mio disonor, libera io resto.
Non ti basta per ora?

Cels. Sì, cara.

Silv. E come,
Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
Recinto i fuggittivi?

Cels. In questa casa

Tutto è venal. D' una secreta porta,
Che mette a vie remote, ecco la chiave.
(si leva di tasca una chiave, e la mostra a Silv.)
Silv. Onde l' avesti?

Cels. Ad uno
Ch' ha in custodia il giardin, finsi una mia
Notturna tresca. Io questa
All' amico darò.

Car. Lieta novella
Io vi reco.

Silv. E qual mai?

Car. Men trista Elisa
Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D' abboccarsi con lei

Silv. Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato . . .

Cels. Io non lo spero.

Car. Ebben, si fuggirà. Ma i figli . . . (con passione)

Cels. I figli

Ove sian custoditi,
Con arte io scoprirò.

Car. Quei due fanciulli
Io raccomando a voi. (così all' uno, come all'

Silv. Ma che? d' Elisa, l' altra)
Se l' affar non si aggiusta,
L' orme a seguir tu sei risolta?

Car. E come
Dividermi da lei? son le nostr' alme
Unite sì, ch' io ne morrei di pena.

Cels. (Che bel core ha costei !)

Silv. D' entrambe amica
Esser mi vanto anch' io. (abbracciandola)
Già siamo intese. (nell' atto di ritirarsi)

Cels. Addio, Carlotta.

Silv. Addio
(Silvia e Celso partono)

SCENA V.

Galleria, come sopra.

Elisa accompagnata da due domestici,
indi il Conte.

Elis. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)

Con. Che qui nessun si avanzi
(ai due domestici che partono)
Sia vostra cura. Elisa, (rivolgendosi a lei
con faccia ridente)

Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra, che il cor presago
Hai d' un lieto avvenir.

Elis. Da voi dipende (con
modestia e brio
La mia felicità.

Con. Sei mila scudi
In dote io t' offro.

Elis. (con sorpresa) In dote? (E qual bisogno
Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz' altro
Separarlo da se.)

Con. (Pensa.) (osservandola)
Elis. (Che importa?)

Con. Ebben . . . l' accetti questa dote?
Elis. E come

Ricusarla potrei?
Con. (Tutto l' amore
In un punto svanì.) (compiacendosene)

Elis. Chi più felice,
Chi più lieta di me?

Con. (Claudio presente
Io qui vorrei: ma lo saprà. Credea
D' aver trovata un' Artemisia! eh pazzo!
L' error conoscerà.)

Elis. (con sommo brio) Dunque . . .
Con.

Ti sborserò. Con quella
Prôcurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te.

Elis. Come? e fu questo
(sorpresa, ed in particolar modo adirata)

Il tuo pensier? che all'oro

La fede mia sacrificassi? Eh, s' altro

A propormi non hai . . .

Con. Ti lagni a torto (con veemenza)

Della proposta mia.

Elis. Proposta infame!
Esci pur di speranza.

Con. Eh! lascia queste
Romanzesche follie. Mal ti lusinghi
D' ottenere ciò che brami.

Elis. Odi . . . (e tel giuro

Sull' onor mio.) Se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte

Capricciosa e volubile mi offrisse

Il talamo d' un Re, sempre mendica

Restar saprei, ma colla fede antica.

Se un istante all' offerta d' un soglio

Vacillasse il mio genio primiero,

Io sarei, per sì basso pensiero,

Più, che agli altri, a me stessa in orror.

Con. Ch' io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all' incauta speranza:

Più fai pompa d' invitta costanza,

Più s' accresce il mio giusto rigor.

Elis. Di natura io le leggi rispetto,

Tu sei schiavo d' un falso splendor.

Con. Tu sei schiava d' un debole affetto,

Mentre io servo alle leggi d' onor.

Elis. Va . . . senti . . . ah! pietà . . .

Non prego per me . . .

Ma i figli . . . oh dolor!

Ma i figli . . . ah perchè

(con molta
espressione)

Chi colpa non ha
Condanni a soffrir? (in aria supplichevole)

Deh! . . . taci . . . (Ah! perchè
Mi palpita il cor? (da se, senten-

dosi commovere, mentre Elisa lo
Molesta pietà . . . va pregando)

Che brami da me?

Ch' io ceda? non già . . .

Piuttosto morir.)

Non odo querele . . . (scuotendosi)
Minaccie non temo . . . (ritornando
allo stato di prima)

Con.

Elis.

Con.

Elis.

Con.

Elis.

a 2

{

Insana!

Crudele!

Vedremo . . .

Vedremo . . .

La giusta del Cielo (l' uno all' altra
Vendetta tremenda con forza)

La pace ti renda,
Ch' io godo per te. (partono per lati opposti)

S C E N A VI.

Celso e Luca.

Cels. Dunque intesi noi siam.

Luc. Seimila scudi

In dote avrai: due mila
Saran per me.

Cels. (fingendo) Benissimo!

Luc. I fanciulli,
Già ti dissi, ove sono

Cels. (E questo appunto
Mi premea di saper.)

Luc. Se riusasse
Costei d' averti per marito, allora
In un legno di posta
La caccieremo a forza; e tu coi figli

Teco la condurrai dove ti piace :
Imparerà col tempo a darsi pace.
»Cels. Ottimamente !
»Luc. Addio. (come sopra)
»Cels. (Perfido ! un mezzo
(Luc. frattanto è in atto di pensare)
» Questo sarà per favorir l' amico ,
» Se la fuga imminente andasse in fallo.) (parte)
»Luc. Ora siamo a cavallo :
» Il Marchese però mi dà non poco
» Da sospettar . . . se mai da solo a solo
» Col Contino ei si abbocca ,
» Guai ! . . . giudizio . . . a me tocca
» Esplorar ciò che avviene , e farne a tempo
» Il padron consapevole. A' miei pari ,
» Quando si tratta di buscar denari ,
» Il vegliar non rincresce :
» Chi vuol troppo dormir non piglia pesce. (parte)

SCENA VII.

Giardino come sopra , in tempo di notte.

Elisa, Carlotta e Claudio , che si avanzano timorosi e guardinighi : indi il Marchese ; finalmente il Conte , e sgherri con lumi.

Elis. Ad ogni fronda , che muova il vento
Il piè vacilla , gelar mi sento
Di tema il cor .
Car. Ad ogni passo mi volgo indietro ,
Smarrita è l' alma per questo tetro
Notturno orror .
Cla. Ad ogni moto disastri aspetto ,
Tu sola , o cara , tu sei l' oggetto
Del mio timor .
} Sia tardi , o notte amica ,
Che torni a noi l' aurora :
Cortese , a chi l' implora ,
Concedi il tuo favor , (s' incamminano
di bel nuovo lentamente)

a 5

Mar. Propriamente ad ogni bestia (gli altri tre si
fermano in attitudine d' ascoltare)
Questa casa e famigliare :
Ci mancavan le zanzare
Per non farmi riposar .
a 5 Parmi udir . . . (soffermandosi)
Mar. (osservando) Veder mi sembra . . .
a 3 Nuovo affanno il sen m' ingombra .
Mar. Non distinguo ; è un corpo ? è un' ombra ?
a 3 E' un error di fantasia .
Mar. Fosse mai qualche scimiotto . . .
Chiotto , chiotto - io torno via
Zitti , zitti . . . andiamo via
a 5 Leggiernemente . . .
a 4 Con. Fermi là. (sorpresa e silenzio
generale)

a 5

Elis. { (Ah . . . di quel ciglio al lampo . . .
Cla. Di quella voce al tuono . . .
e Speme non v' è di scampo ,
Car. Di grazia , o di perdono . . .
D' affanno . . . a lenti palpiti
Mancando il cor mi va .)
Con. { (Ogni mio suo sguardo è un lampo . . .
e il Mar. È la mia voce un tuono . . .
Per lor non v' è più scampo ,
Per lor non v' è perdono . . .
Sospeso in aria è il fulmine ,
Che sovra i rei cadrà)
Mar. Che sian divisi . . . (agli sgherri che eseguiscono
non senza contrasto)
Elis. Ah ! barbari .
Claudio ! . . . (dimandando ajuto)
Cla. Mio ben ! . . . (volendosi opporre)
Elis. (agli sgherri) Lasciatemi . . .
Con. Invan lo speri . . . (ad Elisa)
Car. Oh pena ! . . .

Mar. Alfin la cosa è chiara ! . . . (al Con.)
 Con. Andiam . . . (ad Elisa)
 Mar. Car. Crudel ! . . . (verso il Con.)
 Elis. Mi svena . . . (al medes.)
 Con. Taci . . . (ad Elisa)
 Cla. Ma padre . . . (con impeto)
 Con. Impara (a Cla.)
 A rispettarmi . . .
 Elis. Ah ! dove
 Mi conducete ! . . .
 Con. A piangere
 La tua temerità.
 Cla. Tu metti a dure prove (al padre)
 La mia docilità.
 Con. Punir saprò l' audace.
 Elis. Di me che mai sarà ?
 Mar. Car. Di lei che mai sarà ?

a 5

Con. L' orgoglio feroce
 Mi lacera il seno ;
 Ne ascolta la voce . . .
 Che all' ira m' accende :
 Capace di freno
 Quest' alma non è.
 Le furie tremende
 Son tutte con me.
 Gli altri 4 L' orgoglio feroce
 Gli lacera il seno ;
 Ne ascolta la voce ;
 Che all' ira l' accende :
 Capace di freno
 Quell' alma non è.
 Le furie tremende
 Ha tutte con se. (Elisa è condotta via
 dagli sgherri : tutti gli altri partono in confusione)

SCENA VIII.

Celso con un lanternino, poi Claudio di ritorno,
 indi Carlotta.

Cels. Claudio . . . Claudio . . . m' ascolta . . .
 (chiamandolo sotto voce)
 Cla. Ah ! chi sa quale
 (a Celso tornando indietro)
 Fia d' Elisa il destin ? Sperai fuggendo
 Cels. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
 Ciò, che male a noi sembra. È figli, e sposa
 Io riporrò fra le tue braccia.
 Cla. Eh come ?
 Cels. A quel birbon di Luca
 Finsi, che accetterei la man d' Elisa ,
 Per iscoprir . . .
 Car. Deh ! voi mi dite . . . (ansante)
 Cels. Appunto
 Tu qui giungi a proposito. T' affretta
 Al tuo rustico albergo , e là m' aspetta.
 Car. Ma . . .
 Cla. Dimmi . . .
 Cels. E tu la segui. I miei disegni (a Cla.)
 L' effetto mostrerà. Da questa uscite
 Casa fatal , pria ch' altro avvenga.
 Car. Andiamo :
 (a Cla. prendendolo per mano)
 Celso sa quel che fa. Coraggio!
 Cla. In preda
 A sì fiere procelle
 Speme non ho di ritrovar più lido.
 Siete voi le mie stelle : (All' uno , e all' altra)
 Dunque a voi m' abbandono , a voi m' affido.
 (Cla. parte con Carl.)

Coro #
 Coro

SCENA IX.

Luca parimenti con un lanternino, e Celso, che in atto di partire è richiamato da lui.

Luc. Ehi... Celso...

Cels.

Ebben?

Luc. Poco mancò, che il nostro
Contratto andasse a vuoto: e se non era
La vigilanza mia...

Cels. Bravo! e che avvenne (*finendo*)
D' Elisa?

Luc. Ecco le chiavi
(gli dà un mazzo di chiavi)

Del sotterraneo, ov' ella è chiusa: osserva
I numeri alle porte
Corrispondenti.

Cels. E i due fanciulli?
Luc. Al Trinca
Reca questo, e gli avrai. Nella futura (*porgendoli un foglio*)
Notte...

Cels. Ma tu meco sarai?

Luc. Di vista
Tener deggio il Marchese, e del Contino
L' orme spiar: ma quanto
D'uopo ti sia, se mai colei menasse
Molto rumor, non mancherà. Scommetto,
Che ben tosto d' affetto
Colei si cambierà, cambiando loco.
(parte)

Cels. (Anima rea! tu il cambierai fra poco) (*seguendolo*)

SCENA X.

Incomincia a farsi giorno.
Coro di Domestici.

Parte del coro U
diste, udiste?
Oh che scompiglio!

Altra parte

Prima parte

Seconda parte

Tutti

Che voci miste
Di rabbia, e duolo!

Gridava il padre,

Gridava il figlio.

Ma non udivasi

Gridare un solo.

La cosa in genere

Si è già capita:

Come poi l' abbiano

Tra lor finita,

E' assai difficile

L' indovinar.

(partono)

SCENA XI.

Camera rustica in casa di Carlotta.

Claudio, e Carlotta.
indi *Celso co' fanciulli per mano.*

Cla. Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
Che tu non pensi.

Car. E' ignota a lui la vostra
Amicizia con Celso, e un vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede.
Troppo, scusate, in voi la tema eccede.

Cels. Eccomi a te.

Cla. Pegni adorati... oh come, (*abbracciandoli, e baciandoli*)

Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
Mi brilla il sangue!

Car. (facendo lo stesso) Oh cari!...
So, che dir mi volete... anche la mamma
Ritornerà. (mentre *Cla.* e *Cels.* parlano fra loro)

Cels. Da Luca (*Car.* porge orecchio al discorso)
Non hai più, che temer. Sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase

Mar.

Non fate il prepotente.
(*opponendosi*)

Con. La Contea di giuocarmi io son capace.
(*con forza*)

Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato.
(*egual.*)

Elis. (*frapponendosi*) Ah! pace...
Pace fra voi. Calma, Signor per poco,
(*al Con.*)

Lo sdegno tuo, poi mi condanna. Io Claudio
Vidi... ei mi vide; e il nostro alterno foco
Opra fu d'un istante. I gradi Amore
Di ricchezza, o di stirpe
Confonde a suo piacer. Se non ragione,
Merito almen pietà del fallo mio:
Tutti meco son rei, se rea son io.

A chi parlo?... che pretendo?... (*agitata*)
Tu mi guardi, e non rispondi...
Già ti spieghi assai tacendo...
Che vuoi dirmi, oh Dio! già so.

Le più crude alme feroci
Muove alfin l'altrui sventura:
Ogni legge di natura
Per me sola il Ciel cangiò.

Mar. Ha ragion.
(*al Con.*)

Con. Vossignoria (*al Mar. in aria*)
Che farebbe nel mio caso?
(*sardonica*)

Mar. Qui ci vuol filosofia;
Io sarei già persuaso.

Silv. Dunque... (*inginocch. dinanzi al Mar.*)

Cels. Il caso... (*egualm. esitando, e tremendo così l'una, come l'altro*)

Il caso stesso...
(*con sorpresa, e dubbiezza*)

Mar. Come? Oh bella!
(*ridendo della novità*)

In noi si dà.

Mar. Figlia rea!
Filosofia... (*al Mar. deridendolo*)

Me la godo in verità.

Mar. Tu vil servo... oh qual eccesso!...

Cla. Car. Ei fu servo per amore. (*al Mar. accennando Celso*)

Mar. Su... che ardir! (*facendo loro cenno*)
che si alzino)

Cla. e Car. Pietà... (*volendo intercedere per Silvia e Cels.*)

Con. (*facendo l'opposto*) Rigore...
Mar. Sì... rigore...

Silv. e Cels. Ahi! qual affanno!
Mar. Ho deciso... e vi condanno

A sposarvi, e a star con me. (*dopo averli tenuti alquanto sospesi*)

Con. Imbecille! (*al Mar. con forza*)
Mar. A chi? (*con sommo risentim.*)

Elis. Cessate...
Speme, oh Dio! per me non v'è.

Se rendi al figlio amato
Il tuo paterno affetto,
Nel povero mio stato
Sarò felice ancor.

Con. (Vacilla il mio rigor.) (*incomincia a commoversi*)

Gli altri e Coro.

Elis. Ah! mi si spezza il cor.
Addio... (*si congeda con espressione, e s'incammina piangendo*)

Cla. Che fier cimento!
Con. Ah! no... trionfi Amor. (*fermandola, e rendendola allo sposo, insieme ai figli*)

Elis. Trionfi Amor?... che sento! (*fuori di sé per l'improvvisa gioja. Meraviglia, tripudio generale, e pausa*)

Figli... sposo... io reggo appena...
(*trasportata, ed ansante di gioja*)

Qual passaggio!... e sia ciò ver?

Dall' eccesso della pena
All' eccesso del piacer.
Se provaste, . . . s' io potessi
Palesarvi i sensi miei,
Per dolcezza io vi farei
Quasi l' alma in sen mancar.

Coro.

Or che paga alfin tu sei,
Si ritorni a giubilar.

Fine del Melodramma.

51105